

Federica Fantozzi

ROMA La legge sul legittimo sospetto «è stata fatta per il processo di Milano». Mentre l'iter accelerato del testo in Parlamento si spiega con il «sospetto di empatia fra alcuni senatori dell'opposizione e la Corte Costituzionale». Un sospetto «avuto subito e registrato agli atti». Questo: che la Consulta avesse «abbracciato una precisa scelta politica nella risposta» al quesito sollevato dagli avvocati di Cesare Previti per ottenere il trasferimento del giudizio a causa della presunta non imparzialità dei giudici milanesi. È, dunque, si doveva far presto con la legge che l'Ulivo ha taciuto di essere *ad personam* ribattezzandola appunto «salva-Previti».

Ad affermarlo è il padre della suddetta legge, il senatore dell'Udc Melchiorre Cirami. Con una successiva precisazione: quel «per il processo di Milano» va inteso in senso meramente «cronologico» e non causale. Vale a dire: «È innegabile che il problema sul legittimo sospetto sia nato dalla sentenza delle sezioni unite della Cassazione (che ha definito non manifestamente infondato il quesito di legittimità costituzionale, e le cui motivazioni parlano di un «vuoto legislativo», ndr), ma questo è solo un fatto cronologico».

Certo, «è chiaro che un certo distretto giudiziario (la Procura di Milano, ndr) ha finito con ingenerare una prevenzione nei confronti di uno o più imputati (Previti per il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori e Berlusconi per la vicenda Sme, ndr)». E, certo, «l'occasione» per far lavorare il Parlamento sono stati «le 26 pagine della sentenza della Suprema Corte, lo spessore delle motivazioni» perché «senza non mi sarei mosso». Ma la questione «sarebbe esplosa in ogni modo». E «dire che la legge è stata fatta apposta è una menzogna». E infine, immaginare che lo spostamento del processo in un'altra sede (Brescia o Perugia) potrebbe dar luogo a una sentenza diversa «è una speculazione che si è voluta fare, non credo che la Cassazione avrebbe potuto tenere un atteggiamento diverso se invece di essere Berlusconi e Previti i ricorrenti fossero stati altri».

Cirami ha ripercorso la storia della legge che porta il suo nome durante il convegno «Giudice imparziale, giudice terzo» organizzato a Portofino dall'Unione Camere penali italiane (Ucpi) e dall'Unione camera penale di Chiavari. A proposito del foro di Milano l'esponente centrista ha commentato: «Per come la cronaca ha riportato essere stato gestito il processo di Milano da parte dell'accusa e per come ha riportato certi comportamenti verificatisi, una condanna in quel tribunale dovrebbe avere un peso politico diverso da una condanna in un altro distretto». E ha ribadito le critiche alla Consulta: «Alcuni senatori (del centrosinistra, ndr) avevano già anticipato il giorno in cui la Corte Costituzionale si sarebbe pronunciata», per questo «l'iter di approvazione della legge subì una potente accelerazione».

Infatti: il ddl di modifica del codice di procedura penale per reinserire il legittimo sospetto come causa

«Il padre della legge sul legittimo sospetto: «L'approvazione subì un'accelerazione quando si seppe la data della sentenza dell'Alta Corte»



«Ho avuto l'arroganza di non lasciare che altri ordini costituzionali potessero ampliare o restringere il potere del Parlamento»

Cirami: è vero, la mia legge serviva a Previti

«A Milano erano prevenuti». Attacco alla Consulta: «Condivideva le ragioni dell'opposizione...»



Il senatore Melchiorre Cirami ieri a Portofino

Luca Zennaro/Ansa

Susanna Ripamonti

Non ha perso tempo Ferdinando Vitiello, procuratore facente funzioni di Milano, che da ieri si è insediato, pro tempore, nell'ufficio che occupava Gerardo D'Ambrosio. Ricoprirà questo incarico fino a quando il Csm non nominerà il successore, valutando criteri di anzianità e professionalità. Il dottor Vitiello comunque è nella rosa dei candidati, anche se il mix di requisiti tecnici e anagrafici non gli consente di essere in pole position. Ma a giudicare dall'intervista rilasciata con grande tempestività al «Corriere della Sera» (è uscita ieri e dunque è stata fatta mentre D'Ambrosio aveva ancora in mano il bicchiere per gli ultimi brindisi di addio) si direbbe che l'aspirante procuratore si sia gettato con entusia-

smo nella gara, con la preoccupazione di assicurarsi la benedizione del ministro Castelli. «Venga a prendere un caffè da noi» dice con tono colloquiale al Guardasigilli, così si renderà conto di persona dei problemi di organico che affliggono il palazzaccio milanese. Poi annuncia il suo programma, necessariamente di breve termine, ma che assomiglia molto al programma elettorale di Forza Italia, almeno per quanto riguarda il capitolo giustizia. Primo obiettivo, perseguire i reati minori, privilegiando queste indagini rispetto alla corsa forsennata per inseguire le inchieste importanti. Forse la memoria ci inganna, ma sembra proprio di sentire Silvio Berlusconi, quando a Milano, in occasione del «Crime day» (il presidente allora gli anglicisti) esortò i magistrati a smetterla con le persecutorie inchieste sui reati dei potenti e

ad occuparsi di scippatori e topi d'appartamento, perché questo è ciò che interessa alla gente. Reazione immediata. Gerardo D'Ambrosio che aveva promesso che non si sarebbe chiuso nel silenzio neppure col pensionamento gli risponde con un «Mah». Sorpreso ma non troppo commenta: «Si è voluto allineare alle critiche mosse alla procura di Milano da chi ne ha voluto denigrare l'immagine. Purtroppo non sa quali sono i problemi di quell'ufficio. Non sa che abbiamo affrontato in modo molto serio la micro-criminalità, con processi per direttissima che comportano pene immediate o con l'affidamento a com unità terapeutiche, quando la legge ce lo consentiva. Non ho capito cosa vuole fare il mio successore: forse vuole spostare i magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione e mandarli a fare

altro?». Ma Vitiello vuole tener alto il tono del discorso. Nella stessa intervista dichiara di ispirarsi a principi religiosi (particolare di scarso interesse per un Paese che non applica la sharia, la legge islamica) e poi scomoda Aristoteli per spiegare la sua attenzione alle piccole violazioni «senza privilegiare i grandi fenomeni criminali». Ma c'era proprio bisogno di chiamare in causa il filosofo greco, quando queste cose, con straordinaria efficacia ce le hanno già spiegate Previti, Berlusconi e il senatore Cirami? L'intervista prosegue e immaginiamo che abbia tossicato nervosamente prima di pronunciare un altro monito solenne: «Non possiamo nascondere che c'è stata una sfida tra chi ha fatto dichiarazioni e chi, queste dichiarazioni le ha provocate». Ed ecco il distillato di saggezza: «un magistrato non deve mai accettare le provocazioni. Oltre ai provvedi-

menti che emette ha poco altro da dire». Perfetto, commenta il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, dopo aver preso nota di questo elogio del silenzio: «Mi sorprende che il consigliere Vitiello raccomandi agli altri di tacere, mentre forse farebbe bene a fare questa raccomandazione a se stesso». E infine la perla: «Bisogna stare attenti - prosegue il facente funzioni - a valutare l'opportunità (sic) di avviare un'inchiesta solo quando c'è la ragionevole prospettiva di arrivare alla conferma delle accuse». E l'obbligatorietà dell'azione penale dove va a finire? Certo, certo si corregge Vitiello, «fatta salva l'obbligatorietà dell'azione penale». Ma il compito del pm è quello di accertare la verità e non la colpa. Un pubblico ministero che faccia il suo dovere si addentra in un'inchiesta anche per scoprire l'innocenza di un indagato.

Il capogruppo ds nella città siciliana dove è scoppiato il caso della coop Millennium con un socio mafioso. E il comune fa finta di non sapere

Violante a Corleone: «Qui, indietro non si torna»

Marzio Tristano

PALERMO «Non ci faremo intimidire da nessuno, neanche se dovessero fare i consigli comunali in piazza con le famiglie dei potenti», tuona nel microfono Pippo Cipriani, deputato regionale Ds ed ex sindaco di Corleone. «Al passato non si torna - gli fa eco Luciano Violante, presidente dei deputati ds - qui ormai si è alzato un muro democratico».

Nella sala del collegio di Santa Maria, a Corleone, la tensione è alta: una decina di lavoratori della coop Millennium interrompe gridando il dibattito dei ds su giustizia e legalità e chiede di parlare. A loro si rivolge con tono pacato Violante: «espellete dalla coop il socio Gariffo, con un provvedimento formale, e tornerete a lavorare».

Scesi in forze a Corleone per ribadire il controllo democratico del territorio deputati nazionali e regionali ds sollevano il velo sul caso Millennium, la coop che si occupa dello smaltimento di rifiuti solidi per conto del Comune che ha, tra i suoi soci, Carmelo Gariffo, nipote

del boss Bernardo Provenzano e condannato anch'egli per mafia con sentenza passata in giudicato.

Finita in un'interrogazione dei ds alla Camera, la vicenda è diventata un caso nazionale, infiammando il dibattito politico a Corleone dove si sono viste scene da anni cinquanta, istantanee in bianco e nero dove i mafiosi con la coppola camminano a braccetto di politici e amministratori di turno varcando spesso e volentieri la soglia del Municipio.

Così i ds nell'interrogazione hanno scritto che «il sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi ha detto di non essere a conoscenza del fatto (la presenza del mafioso nella coop, n.d.r.), ma la seduta consigliere in cui si è discusso della questione "si è svolta in forma segreta, estromettendo il pubblico e finanche le forze dell'ordine". "Finita la trattazione dell'argomento - si legge sempre nell'interrogazione - a seduta formalmente in corso entrava nell'aula un noto esponente delle "famiglie" mafiose locali, per interloquire con alcuni consiglieri ed amministratori comunali". Così ieri pomeriggio, in una sala carica di tensione per la presenza di

una decina di soci della coop che protestavano per l'improvvisa sospensione della convenzione, Pippo Cipriani, ex deputato ds, ha ribadito con chiarezza la scelta di legalità: «nessuno ci può tappare la bocca, non è ammissibile che in una coop convenzionata con il comune vi sia un mafioso». Accanto a lui annuiva-

no Antonello Cracolici e Attilio Liciardi, segretari regionale e provinciale dei Ds. Lillo Speciale e Beppe Lumia, deputati regionale e nazionale ed il presidente dei deputati ds, che ha parlato con i soci.

Alla fine le parole di Violante hanno avuto un effetto calmante per i lavoratori della Millennium, preoccupati per il

proprio futuro: «sappiamo - è stato detto dai ds - che siete tutti persone oneste, dovete essere voi stessi ad adottare un formale provvedimento di espulsione».

Di mafia e politica Violante aveva parlato anche di mattina, incontrando a Palermo gli alunni della scuola elementare Francesco Crispi. «Se ci sono parlamentari che si sono venduti il Parlamento deve concedere l'autorizzazione a procedere» aveva detto rispondendo alle domande dei giornalisti che gli avevano chiesto un commento sui verbali del pentito Nino Giuffrè che ha parlato di voti mafiosi indirizzati ad esponenti di Forza Italia. «Ho sempre creduto - ha aggiunto detto - che la mafia cerchi rapporti con la politica e di certo ciò non mi scandalizza». Per aggiungere subito dopo, riferendosi al caso specifico: «queste sono vicende criminali di cui si occupa la magistratura. La lotta politica deve farsi su un altro terreno, sul terreno della legalità, dello sviluppo e della correttezza degli argomenti». Ed ha concluso: «Non credo che gli argomenti di carattere criminale debbano essere utilizzati sul terreno politico».

È morto Poerio, ex senatore del Pci

CATANZARO È morto la notte scorsa a Catanzaro l'ex senatore del Pci, Pasquale Poerio. Aveva 81 anni. Poerio era nato a Casabona in provincia di Crotone e nella sua carriera politica è stato sindaco di Isola Capo Rizzuto, consigliere al Comune ed alla Provincia di Catanzaro, deputato e senatore del partito comunista. Ha ricoperto tutti questi incarichi continuando sempre ad essere il rappresentante e l'amico dei contadini della sua terra. Negli anni Quaranta era stato uno dei protagonisti del movimento dell'occupazione delle terre per la rottura del latifondo. Aveva vissuto da di dentro l'epopea e la tragedia di Melissa quando la polizia di Scelba aveva sparato contro gli occupanti delle terre del marchesato di Crotone, uno dei più grandi feudi del paese, uccidendo due uomini e una donna. Al riscatto e alla conquista della dignità di persona da parte dei contadini Poerio ha legato, dopo Melissa, tutto il resto della propria esistenza. Il 9 gennaio scorso era stato eletto, per acclamazione, presidente onorario della direzione regionale dei Ds.



Il silenzio è d'oro

Borrelli e D'Ambrosio non fanno in tempo ad andare in pensione, e già una nuova stella si accende nel firmamento togato milanese. È Ferdinando Vitiello da Torre del Greco, 66 anni, procuratore aggiunto «anziano» e dunque, da due giorni, «reggente» della Procura di Milano in attesa del nuovo capo. Che, visti i tempi del Csm, potrebbe arrivare anche fra un anno.

Nell'attesa, regna e governa Vitiello. Le sue regole di vita sono il riserbo e il silenzio. Ma più per gli altri che per se stesso. Un mese fa in una intervista attaccava i suoi predecessori per avere rilasciato troppe interviste. Risultato: lettera di tutti i sostituti per prendere le distanze da lui.

E lui che prendeva le distanze da stesso, ribadendo però il dovere dell'astinenza dalle interviste: nobile concetto espresso in un'altra intervista, al «Corriere della Sera». Da quel giorno il suo isolamento è piuttosto palpabile, tanto che qualche sostituto lo ha ribattezzato l'«autoreggente».

Ieri, al primo giorno con i nuovi gradi, Vitiello ha voluto dettare le regole del dopo-D'Ambrosio: «cautela, riservatezza, compostezza» e soprattutto niente interviste, come ha ricordato Vitiello in una interminabile intervista al «Corriere della Sera».

Il reggente è persona amabile, davvero di compagnia. Quest'estate, interpellato dalla stampa a proposito dell'escalation degli stupri, invitò le donne a smetterla di girare scosciate e di accettare passaggi dagli sconosciuti.

Poi, appena D'Ambrosio andò in ferie, esercitò subito il potere di reggente con una fondamentale disposizione: negli elenchi ufficiali, disporre i nomi dei magistrati «non più in ordine alfabetico, ma di anzianità».

Così il suo, eternamente confinato agli ultimi posti per via dell'iniziale V, balzò al secondo, appena sotto D'Ambrosio. E, dall'altro ieri, primo.

Sono soddisfazioni.

di rimessione è stato presentato il 9 luglio scorso, approvato grazie a un *escamotage* con voto segreto al Senato il primo agosto, approvato alla Camera fra le proteste di piazza il 10 ottobre, varato in seconda lettura a Palazzo Madama - con un errore tecnico corretto in tutta fretta e con i soli voti della CdL - il 24 ottobre, approvato a Montecitorio definitivamente il 5 novembre scorso. Con sentiti ringraziamenti alla ventina di senatori «pianisti» sorpresi da un video della Margherita a votare per i colleghi assenti.

Si è trattato di una gara per battere sul tempo la Consulta presso cui pendeva questione di legittimità costituzionale degli artt. 45-47 cpc nella parte in cui non prevedono appunto il legittimo sospetto? Cirami spiega di aver avuto «l'arroganza di

non lasciare che altri ordini costituzionali potessero ampliare o restringere il potere del Parlamento». Ma nonostante il contesto giuridico sia cambiato, la Corte Costituzionale decide il 18 novembre per l'inammissibilità della questione. Senza affrontarne il merito: perché era stata insufficientemente motivata dalla Cassazione. Una settimana dopo, il tribunale di Milano sospende il processo Imi-Sir in attesa della decisione della Suprema Corte.

Al convegno era presente anche il presidente della Commissione giustizia alla Camera, Gaetano Pecorella (FI), che ha rilanciato il dialogo sulle riforme e si è detto contrario (sarebbe «pericoloso») a sottoporre il pm al potere esecutivo. Pecorella ha poi proposto un concorso unico per avvocati, pm e giudici cui seguirebbero «concorsi specifici» e un'organizzazione di tipo federale per le Procure. Ci sarebbe anche «l'ipotesi» di depenalizzare la diffamazione a mezzo stampa. No alla separazione delle carriere da parte di Francesco Pinto, dell'Anm: «Il pm non deve diventare un avvocato della polizia». Di parere opposto il presidente dell'Ucpi Randazzo: «In un referendum segreto i giudici sarebbero per la separazione delle carriere».

CGIL CONFEDERALE
UFFICIO DISABILI CGIL
CGIL SCUOLA NAZIONALE

ANDARE A SCUOLA È UN DIRITTO
"INDIETRO NON SI TORNA"

3 DICEMBRE 2002

"GIORNATA EUROPEA DEI DISABILI"

PER IL DIRITTO ALLO STUDIO E ALL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA

CONTRO LE SCELTE DEL GOVERNO DI DESTRA

GIORNATA DI MOBILITAZIONE
ORE 10,00-13,00
PRESSO LA SALA TROISI - VIA INDUNO (TRASTEVERE)

Spettacolo teatrale ed esperienze di integrazione

A partire dalle ore 13,30
SIT IN
sotto al Ministero dell'Istruzione
per dare voce a tutti coloro
che vogliono portare la propria testimonianza